L'odissea di 6 studenti portoghesi

Condannati senza prove dopo spietate torture

Il P.M. ha rinunciato alla requisitoria, ma il tribunale ha emesso condanne da 12 a 17 mesi - L'accusa: « comunismo »

LISBONA, 10.

A conclusione di un processo politico durato cinque giorni, il tribunale della Boa Hora ha inflitto dure condanne a sei studenti, accusati di « reati » concepibili solo in un paese fascista come il Portogallo o come la Spagna: aver appartenuto al partito comunista, aver reclutati altri militanti, raccolto fondi, preso parte a riunioni, ed organizzato manifestazioni studentesche.

Dal punto di vista politico, il processo ha avuto per il regime salazariano uno sviluppo disastroso. Gli imputati hanno assunto il ruolo di accusatori, denunciando con forza e con abbondanza di particolari i maltrattamenti e le torture a cui erano stati sottoposti dalla polizia, la famigerata PIDE, organizzata sul modello della Gestapo da istruttori nazisti.

Fin dal primo giorno, il 6 scorso, i metodi inumani dei funzionari di Salazar sono venuti alla luce in modo drammatico. L'imputato Josè Duarte, vent'anni, ha detto: « Mi hanno minacciato di gettarmi dalla finestra, se non avessi acconsentito a firmare una confessione ».

E gli altri cinque, l'uno dopo l'altro, hanno dichiarato con fermezza che le « confessioni » di colpevolezza erano state loro estorte con minacce e percosse, dopo giorni e notti di interrogatori incessanti.

Jorge Araujo Ribeiro, 23 anni, ha detto di essere stato interrogato per due giorni di seguito e costretto a firmare una confessione dall'ispettore Avilio Pires, il quale, dopo averlo ferito alla testa con un vetro tagliente (l'imputato ha fatto vedere ai giudici una vasta e brutta cicatrice), lo costrinse a pulire con le mani il sangue che imbrattava le pareti e il pavimento della camera di tortura (era sangue dello stesso Ribeiro, e di altri sventurati che lo avevano preceduto). Infine l'ispettore gli disse: « Se non firmi, uscirai di qui o morto o pazzo ».

Evidentemente l'aguzzino si riferiva ai tre casi di studenti impazziti sotto le torture durante questi ultimi mesi.

Un altro studente, Eduardo Medeiros, 23 anni, ha narrato come lo torturarono con il sistema « della statua », costringendolo a restare immobile, in piedi, per ore ed ore, La polizia gli impedì di dormire per tre giorni e quattro notti (i funzionari lo interrogarono senza un minuto di sosta, alternandosi in modo da essere sempre freschi e svegli, mentre il prigioniero moriva di sonno). La tortura fu ripetuta, in seguito, per quattro giorni e tre notti.

Carlos Marum è stato colpito « centinaia di volte » con un manganello, « sulla testa, sulle mani e sulle dita ». Sbattendo porte, picchiando coi pugni sui tavoli e coi tacchi sul pavimento, gli agenti lo tennero sveglio per otto giorni e sette notti di seguito.

A Omar Ahmad, un africano di vent'anni del Mozambico (che giuridicamente è considerato una « provincia » portoghese), i torturatori applicarono la tortura « della statua ».

Decine di testimoni, professori universitari e compagni di studi degli imputati, citati dalla difesa, hanno parlato a favore dei sei. Gli avvocati hanno dimostrato l'inesistenza di prove e l'inconsistenza delle « confessioni », estorte dalla polizia. Basti pensare che Augusto Faria, di ventun anni, è stato incriminato semplicemente perchè possedeva due libri sulla Cina e sulle opere di Mao Tze dun, uno dei quali si poteva acquistare liberamente in una libreria del centro di Lisbona.

Lo stesso pubblico ministero, imbarazzato di fronte agli argomenti della difesa, ha evitato di chiedere pene specifiche, e si è limitato a chiedere al tribunale « di fare giustizia », senza nemmeno pronunciare la requisitoria. Le condanne sono state pesanti: 17 mesi a Carlos Marum, 16 a Eduardo Medeiros, 14 a Josè Duarte, 14 a Jorge Araujo Ribeiro, 13 a Omar Ahmad, 12 ad Augusto Faria, oltre alla privazione dei diritti elettorali per cinque anni, applicati a tutti. Poichè non bisogna dimenticare che in Portogallo si svolgono di tanto in tanto delle elezioni-truffa, per parodiare sinistramente la democrazia.

Zorin presenta le credenziali a De Gaulle

PARIGI, 10

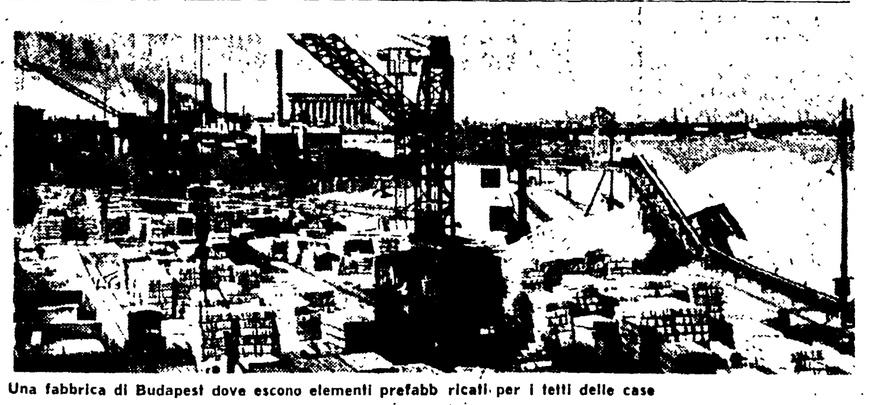
Il nuovo ambasciatore della Unione Sovietica a Parigi, Valerian Zorin, ha presentato stamane le sue credenziali al generale De Gaulle, nel corso di una cerimonia svoltasi con la tradizionale procedura all'Eliseo.

Lo scambio di allocuzioni fra Zorin e De Gaulle è stato, secondo gli osservatori, assai significativo per quanto riguarda l'evoluzione dei rapporti fra i due paesi in questi ultimi tempi. Zorin ha dichiarato fra l'altro: « Nel momento in cui inizio l'alta missione che mi è stata affidata, desidero cogliere questa occasione per assicurare che tutte le mie attività in veste di ambasciatore dell'URSS in Francia tenderanno a contribuire allo sviluppo dell'amicizia tradizionale esistente fra i due popoli dei nostri paesi ed all'evoluzione armoniosa dei rapporti fra l'Unione Sovietica e la Francia, sotto tutti gli aspetti, sulla base dei principi della coesistenza pacifica ».

Nella sua risposta, De Gaulle dopo aver sottolineato che tra Francia e URSS « non esistono nè divergenze nazionali, nè litigi », ha parlato della situazione attuale affermando fra l'altro: « Al di sopra di tutto, e anche al di sopra delle ideologie, vi sono nel mondo oggi due necessità: la pace e il progresso Sono convinto che l'URSS e la Francia di oggi sono fondamentalmente d'accordo per raggiungere questi due scopi ».

Nel paese dove i soviet furono soffocati nel '19

Vent'anni di potere popolare



Una fabbrica di Budapest dove escono elementi prefabbricati per i tetti delle case

L'Ungheria da Horty a Kadar

L'affermazione di una nazione — Gli errori di Rakosi e la tragedia del 1956

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 10.

Alla fine di marzo, inaugurando la mostra celebrativa del 20. anniversario della liberazione dell'Ungheria, mostra tuttora aperta nelle sale del museo nazionale di Buda pest, il ministro della Pubblica istruzione, Gylai Kalmann, disse fra l'altro che molti aspetti dell'evoluzione compiuta dal paese in questi ultimi due decenni non possono essere rappresentati nè con grafici nè con cifre: eppure — egli ha aggiunto — essi non sono meno importanti di quelli che la mostra illustra con centinaia di foto e di statistiche.

L'Ungheria, rispetto agli altri paesi socialisti ha una storia del tutto particolare. Difficile fu il suo affermarsi come nazione. La sua classe dominante fu quella dei proprietari terrieri di origine feudale. La chiesa cattolica padrona di migliaia e migliaia di ettari di buona terra della pianura, le dava l'appoggio della propria autorità. La rivoluzione francese e le stesse lotte del '48 non modificarono, se non in misura irrilevante, quei rapporti sociali che nel resto dell'Europa, sotto la spinta della rivoluzione industriale, andavano, invece, dissolvendosi.

La repubblica dei Consigli del 1919 fu la prima presa di coscienza, alla luce della rivoluzione d'ottobre, della necessità di un cambiamento radicale delle strutture del paese. Ma la classe operaia era ancora debole. Bela Kun cercò nell'esperienza sovietica, ancora agli inizi, modelli che non si adattavano alla realtà magiara. L'intervento degli eserciti stranieri provocò il crollo della repubblica che, pur nata tra errori e indebolita da estremismi, rappresentò uno dei momenti più alti della storia ungherese. Il terrore bianco di Horty con l'appoggio potente delle gerarchie cattoli che decapitò il movimento operaio e seminò nuova oppressione nelle campagne.

Il 1939 trovò l'Ungheria, un paese di dieci milioni di abitanti, con due milioni di analfabeti e tre milioni di disoccupati, una industria molto esigua, in gran parte appartenente al capitale straniero, e un'agricoltura tuttora al vomero di legno.

La liberazione fu anche una esplosione interna. Le prime misure adottate dal governo di coalizione antifascista, appaiono come il realizzarsi di un miracolo: due milioni di ettari di terreno furono distribuiti ai contadini poveri e ai braccianti; le grandi industrie passarono sotto il controllo dello stato, le scuole finalmente vennero aperte a tutti. Non era ancora il socialismo, ma erano le sue premesse.

Nel '49, quando il partito comunista e quello socialdemocratico, unificatisi, conquistarono la maggioranza dei voti, le stesse masse si riversano per le strade e chiedono il socialismo. L'Ungheria diventa una repubblica popolare. Comincia un processo di radicale, profonda trasformazione, che se avrà molti aspetti positivi, avrà anche le sue ombre sempre più gravi. Il paese registra i suoi primi successi sulla via dell'industrializzazione. Ma, nell'atmosfera di tensione che li accompagna, il partito dirigente è vittima di un dramma: quello della degenerazione stalinista sostenuta da Rakosi.

Il gruppo dirigente del partito dominato da Rakosi si rese colpevole di diversi eccessi, da una parte, una brusca azione per la eliminazione immediata a qualsiasi livello della proprietà privata (i proprietari di più di 5 ettari di terra furono considerati « kulaki » e al processo di cooperativizzazione fu impresso un ritmo forzato) e, dall'altra, un'eccessiva accelerazione dei ritmi di industrializzazione. La guerra fredda, che isolava il campo socialista come per decenni aveva isolato l'Unione Sovietica, creò un clima di assedio in cui gravi violazioni della legalità furono possibili.

Si arrivò così alla tragedia dell'autunno '56. Furono giornate in cui il regime popolare sembrò compromesso. Ma non è vero che tutto crollò in quelle ore terribili. All'annuncio della piena e incondizionata restaurazione del capitalismo dato dal cardinal Mindszenty (discorso del 31 ottobre) vi fu nelle campagne una immediata reazione.

La cooperativizzazione forzata era stata un male, ma il ritorno del padrone era un male peggiore. In quei giorni molte cooperative si dissolsero e i contadini si ritrovavano nelle mani la terra che avevano ricevuto dal potere socialista. Ed ecco il dilemma: restituirla al principe Esterhazy, al conte Appony e alla chiesa oppure difenderla? Contrariamente alle aspettative dei controrivoluzionari, che per sfruttare l'antica credenza religiosa avevano fondato, tra gli altri, cinque partiti cristiani e avevano mandato nelle campagne decine di agitatori, i contadini difesero la propria terra, difendendo nello stesso tempo il socialismo. La ribellione non trovò appoggi nelle campagne. Fu uno dei fattori che consentirono la ripresa dopo l'intervento delle truppe sovietiche.

Dal 1957 ricomincia un'ascesa che non doveva più interrompersi. Gradualmente si è posto riparo agli errori del passato. Nel 1964 il reddito nazionale è triplicato rispetto a quello del 1938: il reddito dei lavoratori è aumentato del 70% in confronto a quello del 1949: i consumi hanno raggiunto livelli record e almeno cinque milioni di ungheresi studiano, in un modo o nell'altro, nelle scuole regolari, in quelle serali o nelle università.

La ripresa è stata possibile grazie ad una paziente e tenace opera non solo di correzione degli errori passati, ma di elaborazione di una politica nuova, meglio rispondente alle condizioni in cui la costruzione del socialismo doveva procedere in Ungheria. La legalità è stata ristabilita e i colpevoli degli arbitri di un tempo sono stati puniti. Con una decisa condanna degli orientamenti settari che erano stati di Rakosi, tutte le cariche sono state aperte a qualsiasi cittadino, facesse o no parte del partito dirigente, provenisse o no da altri partiti ormai scomparsi: tutti coloro che non si proclamavano nemici del socialismo hanno avuto la possibilità di contribuire alla sua costruzione. Un accordo è stato realizzato con la Chiesa cattolica. L'industrializzazione ha avuto una nuova partenza, regolata da ritmi realistici. Le cooperative nelle campagne sono state nuovamente costituite, dando ai contadini un aiuto considerevole.

Giornalisti occidentali rimangono esterrefatti quando vengono a Budapest e si imbattono in una spregiudicatezza insospettata di discussione e in una problematica, chiaramente esposta, ben più complessa di quella suggerita dai loro schemi: ma rimangono sorpresi quando si rendono conto che non possono sfruttare questa miniera di notizie e di idee contro il sistema, perchè essa è anzi una delle sue manifestazioni più significative. L'Ungheria di oggi è un paese dinamico, la cui dinamicità si misura con i suoi progressi. Mai il popolo ungherese ha conosciuto un tenore di vita tanto alto come quello odierno — e con la massa dei problemi nuovi che si devono affrontare.

A. G. Parodi

Sparatoria a Teheran

Attentato allo Scià o rissa fra soldati?

TEHERAN, 10

Un morto e tre feriti: ecco il sanguinoso bilancio di una sparatoria fra guardie imperiali, avvenuta stamane, all'ingresso del palazzo dove risiede lo scià. Immediatamente si è diffusa in città la voce che lo stesso monarca era rimasto ferito in un attentato (o, secondo un'altra versione, in un incidente, provocato dalla « caduta involontaria » di un fucile dalle mani di una sentinella). Tali voci sono state subito smentite, prima da un portavoce di palazzo, poi dallo stesso primo ministro Amir Abbas Houvaida. Ma i dubbi permangono, anche perchè la situazione politica persiana è molto tesa.

Secondo la versione fornita dal capo del governo, un diverbio « per ragioni personali » è scoppiato fra una recluta della guardia e due anziani. Degenerato in rissa, il diverbio si è concluso con un violento scambio di colpi d'arma da fuoco, in seguito ai quali il coscritto è morto, mentre una delle guardie, un impiegato di corte e un giardiniere sono rimasti feriti gravemente.

Caracas

Arrestati pretesi «corrieri» del PCI

CARACAS, 10

« Il ministro degli interni Gonzalo Barrientos ha annunciato oggi — a quanto informa un dispaccio dell'AP — l'arresto di tre pretesi corrieri, che a suo dire trasportavano 330 mila dollari da parte del PCI, destinati ai comunisti venezolani per finanziare la guerriglia ». I tre, secondo quanto comunica l'agenzia, sarebbero stati identificati in Clara Varetiv De Padilla, una donna di origine jugoslava argentina, Alessandro Beltramini, noto professionista milanese ed ex consigliere comunale comunista di Milano; Josefa Ventosa Jimenez di nazionalità spagnola, che risiederebbe in Italia.

Barrientos ha detto « che il denaro sarebbe stato trasportato dalla donna in speciali reggicalze e dall'uomo nel panciotto ». Da quanto risulta gli arresti sarebbero avvenuti il mese scorso e, secondo l'AP, i tre verrebbero espulsi e non perseguiti penalmente.

La notizia ha suscitato molte perplessità negli ambienti giornalistici perchè è noto che i governi reazionari usano montare di tanto in tanto dei «casi» che poi regolarmente si sgonfiano. E non a caso è stata effettuata questa volta la montatura nei confronti del PCI, giacchè tutti sanno quanto radicati siano i sentimenti internazionalisti e quanto attiva sia la solidarietà dei democratici e dei comunisti italiani per il movimento progressista del Venezuela, come anche recentemente è stato dimostrato da manifestazioni unitarie e da prese di posizione di personalità politiche e di noti intellettuali.

Texas

Allarme per Johnson: una bomba esploderà

HOUSTON, 10

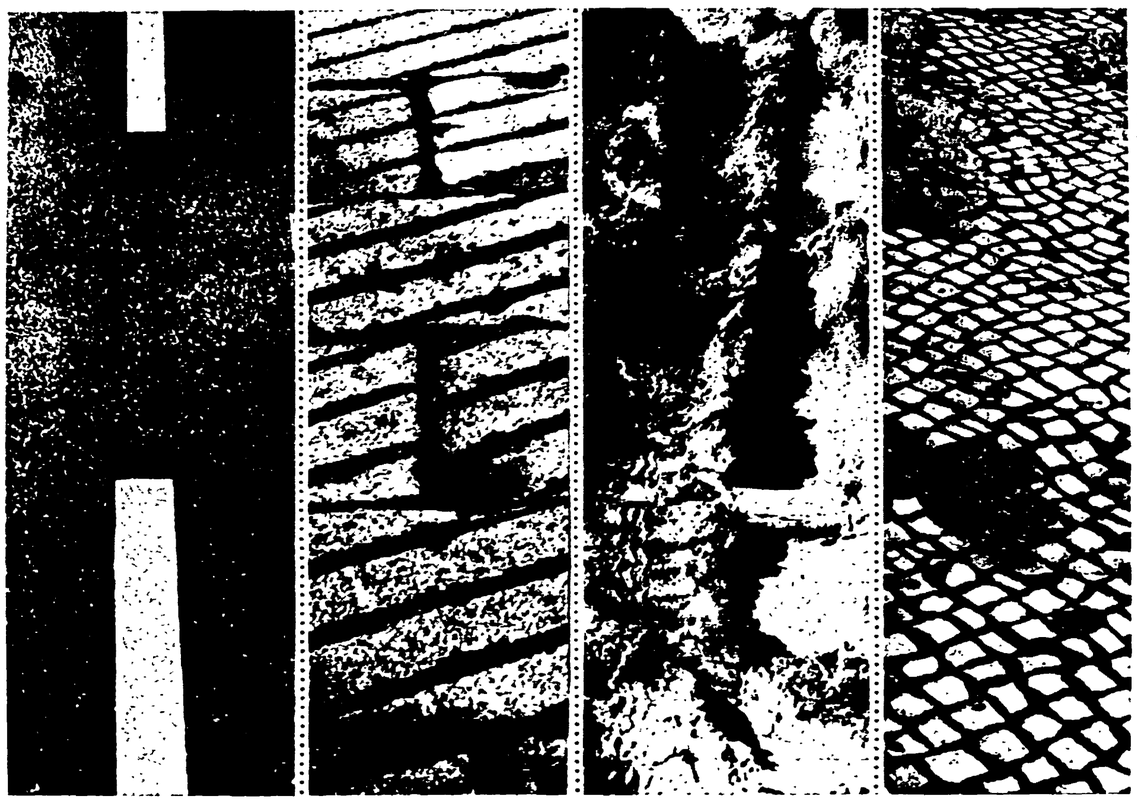
Un'eccezionale sorveglianza è stata disposta dal FBI attorno alla persona del presidente Johnson, in occasione del suo intervento ad una partita di *baseball* a Houston, nel Texas, avendo una telefonata anonima avvertito che una bomba sarebbe esplosa all'interno dello stadio.

Johnson ha assistito alla partita da uno speciale palco privato, posto dietro le tribune, e ha rinunciato a recarsi sul campo di gioco per stringere la mano ai giocatori, come inizialmente previsto. Durante l'incontro, l'intero stadio è stato accuratamente perquisito dagli agenti.

Una vera e propria « psicosi dell'attentato » accompagna i movimenti di Johnson, da quando egli si è insediato. Dopo il « podio blindato » allestito per il discorso di investitura, sono state ora ordinate per lui speciali vetture con cupola plastica a prova di proiettile.

141 concessionari ed oltre 700 officine autorizzate nelle 92 provincie. Vedere in tutti gli elenchi telefonici alla lettera "V" = VOLKSWAGEN (e anche sulla seconda di copertina).

non potete sceglervi la strada...



...bella... così così... così!!!... o così...

...ma la macchina sì!

Con la VOLKSWAGEN potete affrontare tutte le strade

perchè ha motore e trazione posteriori, raffreddamento ad aria e ruote grandi con sospensioni indipendenti a barre di torsione.

VOLKSWAGEN la macchina che va!

Tutti i Concessionari sono agenti del Servizio Assicurazioni VOLKSWAGEN e del Servizio Finanziamento VOLKSWAGEN (Compass).

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Massimo Ghiara
Responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c c postale numero 1/29795). Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7 900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5 600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 5 000, semestre 2 600. Estero annuo 9 000, sem 4.700. VIE NUOVE annuo 5.500; semestre 2.800. Estero: annuo 10.000, semestre 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 21 000 6 numeri annuo 22.000 - (Estero) 7 numeri annuo 42 000, 6 numeri annuo 38 500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200. Domenicale L. 250. Cronaca Lire 250. Necrologia Partecipazione L. 150 + 100. Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G. A. T. E. ROMA - Via dei Taurini n. 19

Due eccezionali iniziative turistiche riservate agli amici di ITALIA-URSS

IL TOUR DELLE 7 CAPITALI:

Un viaggio di 19 giorni attraverso Austria, Ungheria, Ucraina, Russia centrale, Bielorussia, Polonia e Cocoslovacchia. Tutti i trasferimenti all'interno dell'URSS (Kiev-Leningrado-Mosca-Minsk) saranno effettuati in aereo per consentire soste più lunghe nelle città.

Partenze da Venezia il 5 luglio e il 5 agosto

Costo complessivo: Lire 180.000

23 GIORNI NEI PAESI DELL'EUROPA ORIENTALE:

7 giorni in battello sul Danubio attraverso Austria, Cecoslovacchia, Ungheria, Jugoslavia, Romania e Bulgaria

2 giorni sul Mar Nero con sbarco a Odessa

10 giorni a Kiev, Leningrado, Mosca e Minsk con trasferimenti in aereo

4 giorni a Varsavia e a Praga

Partenza da Venezia 2 agosto

Costo complessivo: Lire 260.000

Per iscrizioni e informazioni rivolgersi all'Associazione nazionale per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica (Italia-URSS, Piazza della Repubblica, 47 - Roma Telef. 464570

oppure presso le sezioni periferiche dell'Associazione